

L'Unità 31/7/98

L'incredibile vita della Nothomb, scrittrice trentenne che ha appena vinto il premio Chianciano con il libro «Le Catilinarie»

Amélie, una giapponese dagli occhi blu

ROMA. Il ritratto del bisavolo, nello stile tremulo ed elegante di «die Brücke», è ancora ospitato da una parete della casa di famiglia. Si racconta che vestisse tutti i suoi figli con la camicia bruna, si ricorda la sua simpatia per Mussolini. Al contrario il padre, l'attuale barone Nothomb, fuggì ben presto da quella famiglia dell'estrema destra belga. Non gli piaceva l'aria viziata dal bigottismo di quell'ambiente dove tutto è trono e altare. Intrapresa la carriera diplomatica se ne andò in Giappone, inseguendo la passione di un oriente arcano e misterioso. E lì diventò celebre come il «cantante del No dagli occhi blu».

Siamo alle origini, alla preistoria, della nascita di Amélie Nothomb come scrittrice. Trent'anni, trentaquattro libri scritti, sette dei quali pubblicati in Francia. In Italia Voland ha tradotto «L'igiene dell'assassino» e «Le Catilinarie», che ha appena vinto il premio Chianciano, e sta per uscire (sempre da Voland) «Sabotaggi d'amore». All'elenco delle cifre bisogna aggiungere i premi, quattordici, il più

importante dei quali ricevuto in Germania, quello dei librai tedeschi. E le molte lettere che Amélie riceve ad ogni uscita di libro, perché Amélie Nothomb è un piccolo fenomeno editoriale che, se è ancora ignorato dai più, suscita già il sostegno di fans aggregati dal fascino asciutto, bizzarro e esotico della sua scrittura.

Il Giappone è la prima patria di questa futura apollide che finirà per trovare rifugio e identità nella lingua e nella scrittura. Quella patria è un eden, il giardino di un villaggio vicinissimo a Kobe, dove una bambina europea cresce insieme alla sorella Juliette. I bambini sono piccole divinità, in Giappone, venerate da governanti in chimono che si inchinano al volere di piccole tiranne. Età felice, età senza innocenza perché la divinità non conosce il peccato e quindi nemmeno l'innocenza. Età erotica. I personaggi dei suoi libri che Amélie Nothomb ama, quelli minacciati da orchi veri, dall'assassino che si nasconde nell'ombra della normalità, sono bambini, visti con gli occhi dell'amore,

anche quando hanno ormai i capelli grigi, perfetti in quei loro corpi che non conoscono gli squilibri dell'adolescenza. Il rimpianto di quell'età felice è uno dei temi della scrittrice, una delle ragioni per cui annovera fra i suoi lettori molti adolescenti.

C'è un doppio trauma all'origine di quel ricordo intatto, di quella sensibilità così forte, fisica, del paradiso perduto. C'è l'improvvisa, precoce presa d'atto della realtà che la civiltà dell'estremo oriente impone ai suoi figli: scuola, subordinazione, rispetto delle gerarchie. C'è soprattutto il trauma delle mille partenze, dietro il padre diplomatico. Cina, Thailandia, Bangladesh. Amélie impara a chiedere tutto e subito negli incontri fugaci, alle amicizie, agli amori che non potranno crescere nel tempo, in un'intensità rapida e sconvolgente che è un altro degli elementi di fascino della sua scrittura.

Nella vita densa, anche di odori, di paesaggi, di osservazione delle miserie di un mondo dove pochi hanno quanto basta per vivere, due sole co-

stanti accompagnano la piccola signora che cova dentro di sé il delitto (omicidio, suicidio, eutanasia?) della scrittura. La prima costante è la lingua, un francese che, quando tornerà in Europa, a Parigi, a Bruxelles, consiederanno piuttosto strampalato, nutrito com'è dalla lettura dei classici, libresco, non parlato. Un francese che risale alle origini, al greco, al latino, coltivati nella ricca biblioteca di famiglia. «Le Catilinarie», infatti, si nutre di una comicità filosofica che ha il suo antenato in Diderot, e di una visione della vita (e della morte, salvifica) che salta a piè pari quell'Europa cattolica, con il suo corredo di sensi di colpa.

L'altro rapporto è con la sorella Juliette. Il patto, terribile e totale, si stringe fra le due sorelle quando Juliette ha quindici anni e Amélie tredici. In Bangladesh, dove si muore di fame, le due sorelle decidono di non mangiare più. L'anorexia per ritornare all'eden, per non lasciarsi più, per stringere un patto per sempre. Amélie uscirà dal rifiuto del cibo, gra-



Amélie Nothomb

Jolanda Bufalini